

L'OPPOSIZIONE DEL PDS.

La Quercia si prepara alla sfida sui «primi cento giorni»
La discussione di ieri al Coordinamento di Botteghe Oscure



Collet/Ag

«Vigileremo su questo governo» Occhetto: all'attacco sui problemi del paese

Occhetto ha spiegato ieri su cosa punteranno i «primi cento giorni» dell'opposizione: rigorosa salvaguardia democratica, rispetto ad un governo di cui Scalfaro ha denunciato la possibile pericolosità. E messa in campo di soluzioni alternative ai problemi del paese: lavoro, stato sociale, rinnovamento istituzionale. I progressisti cercheranno un terreno di intesa col centro. La discussione al Coordinamento pds su «vecchio» e «nuovo» in Berlusconi.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ora vedremo se il governo Berlusconi saprà qualificarsi con il programma dei primi cento giorni. L'opposizione è determinata a mettere in campo i suoi «cento giorni»: almeno per quanto riguarda il Pds, Occhetto ha indicato ieri con nettezza una doppia direttrice di iniziativa e di azione. La prima è quella che potremo definire di vigilanza e di salvaguardia democratica rispetto ad un esecutivo e ad una maggioranza che la massima autorità dello Stato ha ritenuto di dover ammonire, sollevando il sospetto di possibili «illegittimità». Oc-

chetto - in una conferenza stampa tenuta con Franco Bassanini dopo la riunione del Coordinamento politico - ha insistito sul carattere di tutto eccezionale della lettera di Scalfaro a Berlusconi. La «risposta notarile» del presidente del Consiglio incaricato non può essere considerata in nessun modo sufficiente. «Quindi saremo noi i paladini della legittimità democratica». Ma non sarà un gioco in difesa». I punti di attacco immediato saranno la concentrazione di poteri e di interessi nel campo dell'economia e dell'informazione, il rispetto dei

trattati internazionali, l'autonomia della magistratura, il rispetto dei principi costituzionali. «Studieremo strumenti per vincolare i «saggi» ad un immediato raggiungimento degli obiettivi di trasparenza e di distinzione dei poteri», ha promesso il leader della Quercia, denunciando che già non esistono «pari opportunità» tra le forze politiche. Il Cavaliere ha cominciato con larghezza di mezzi la sua personale campagna plebiscitaria - con beffa, visto che dovrà dimettersi dal seggio di Strasburgo - per le europee. Collegamenti e intese su questo terreno saranno ricercati con i popolari e con Segni. E la stessa Lega sarà «messa alla prova», visto Bossi aveva detto che si sarebbe battuto per le «garanzie».

Questo allarme vuol dire che il Pds giudica «illegittimo» questo governo, e pensa ancora distante la fase di un fisiologico sistema di alternanze? «Il problema non è questo», ha spiegato Occhetto. La posizione per l'alternanza della Quercia è limpida. «Ma non possiamo fingere di essere già in una situa-

zione come quella inglese, dove non c'è alcun dubbio sulla piena maturità democratica della destra».

Il lavoro dei gruppi
Ma c'è poi un secondo piano dell'azione dell'opposizione che si dispiegherà sul terreno dei contenuti, dei problemi del paese, della messa in campo, da subito, di una ipotesi alternativa di programma e di governo. I gruppi parlamentari dei progressisti lavoreranno come se fossero già un «governo ombra», indicando soluzioni alternative sulle priorità del lavoro, dello stato sociale, dello sviluppo del paese, dello stesso rinnovamento istituzionale, che deve essere completato.

L'equilibrio tra questi due aspetti del ruolo di opposizione dipenderà molto dalle risposte e dal comportamento concreto della maggioranza. «Noi non esaspereremo astrattamente o scompostamente il terreno di lotta», ha detto Occhetto. Ma c'è un contenuto «preoccupante in sé» del nuovo governo, nato da un metodo «ultrapartitico e

ultrapartitico», e caratterizzato dalla presenza di un soggetto politico «a dominanza aziendale e con vocazioni plebiscitarie». Cose che emergono anche da certi particolari inquietanti, come l'irruzione di Bossi - leader di partito - alla cerimonia del giuramento, o come Scalfaro, scurissimo in volto, o come lo «scippo» da parte della maggioranza della presidenza della commissione per le autorizzazioni a procedere al Senato. «Non lasceremo passare una costituente silenziosa che punti a stravolgere i principi democratici del nostro ordinamento».

Il rapporto col centro
Occhetto ha anche ribadito l'intenzione di sviluppare una iniziativa politica permanente, pur nel rispetto delle distinte posizioni politiche, con i popolari, e con Segni, «che ora sembra abbastanza deciso». Si tratta di far sì che quel 60 per cento di elettori che non ha votato a destra si evolva fino a configurare una nuova maggioranza alternati-

**Parte la campagna per le europee
Oggi il leader del Pds con i giovani a Roma**

Si apre oggi, di fatto, la campagna elettorale del Pds in vista delle elezioni europee del 12 giugno. Questa mattina a Roma Achille Occhetto interverrà al Consiglio nazionale della Sinistra giovanile, convocato sul tema «Giovani senza frontiere». I lavori del convegno, che si svolgeranno al Residence di Ripetta, saranno aperti da Nicola Zingaretti, che è uno dei candidati nuovi al Parlamento di Strasburgo. Il leader della Quercia sarà poi nel pomeriggio, alle 18, a Terni, dove parlerà ad una manifestazione pubblica in piazza della Repubblica, insieme al segretario della federazione del Pds Gianni Polito o ai candidati alle europee.

Ancora l'Europa sarà al centro del dibattito del Consiglio nazionale del Pds, convocato per venerdì 20 maggio alla Fiera di Roma. Saranno Piero Fassino, responsabile degli esteri della Quercia, e Luigi Colajanni - attuale capogruppo a Strasburgo, e capoluogo in Sicilia per le prossime elezioni - ad introdurre i lavori del massimo organismo del Partito democratico della sinistra. La scelta europea, di fronte ad una destra ultraliberista e sospettata all'estero per il connubio con gli ex fascisti, sarà identita forte del Pds e dei progressisti.

**Quale unità e quale cultura a sinistra?
Lunedì un convegno di «Critica Marxista»**

La svolta a destra e il ruolo del progressista. Il bisogno di unità delle opposizioni. L'esigenza di un rinnovamento culturale della sinistra. Sono i principali temi al centro di un convegno pubblico promosso lunedì 16 a Roma dalla rivista Critica Marxista, a cui è annunciata la partecipazione dei principali leader della sinistra e delle forze progressiste, a cominciare dal segretario della Quercia, Achille Occhetto. I lavori saranno introdotti da tre relazioni di Aldo Tortorella, Stefano Rodotà e Renato Zangheri.

È previsto l'intervento del capigruppo del progressista Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, di segretario di partito come Fausto Bertinotti, Ottaviano Del Turco, Leoluca Orlando, del portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana. E poi di intellettuali come Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Pietro Barcellona, Mario Tronti, Augusto Graziani. Ci sarà anche Pietro Ingrao. E dirigenti della Quercia come D'Alena, Livia Turco, il leader della Sinistra giovanile Zingaretti. Il convegno - alle 9.30 al centro congressi in via Cavour - potrà essere quindi una prima sede di confronto tra tutte le forze progressiste che si sono presentate unite al voto del 27 e 28 marzo.

«Ci pagano troppo poco», protestano i giornalisti della «Sbe»
**Sciopero contro Berlusconi
Non esce «Sorrisi e canzoni»**

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. I lavoratori della Silvio Berlusconi Editore sono scesi in sciopero ieri, nella festa del primo giorno di governo del loro padrone. Non usciranno perciò questa settimana le testate della Sbe, dal miliardario *Sorrisi e canzoni* a *Teletit*, da *Noi a Ciak*, da *Tutto musica* addirittura a *Forza Milan*. Un bel Telegatto alla carriera per il padrone-editore-presidente del Consiglio. Il fatto che lo sciopero sia stato proclamato nella giornata dell'orgoglio nazionale Fininvest è una pura «coincidenza», dicono naturalmente i giornalisti in lotta, ma è comunque una coincidenza che fa luce dentro la contraddizione dello strapotere berlusconiano, facendola apparire in tutta la sua perfino grottesca esasperazione.

La situazione attuale della Sbe è quella di un'azienda che entro il 1 giugno sarà assorbita dalla Mondadori (Ame). Operazione che un comunicato sindacale dei giornalisti dice «pensata per arrivare in tempi brevi alla quotazione in borsa della Mondadori stessa». E ancora si fa notare che viene fatta sparire la Sbe come casa editrice proprio nei giorni in cui si insedia il governo Berlusconi per un intento «gatopardesco». Ma quel che più interessa ai rappresentanti sindacali sono le garanzie per il futuro delle loro testate, considerate «leader del settore dello spettacolo» e in cui lavorano giornalisti in possesso di un

«alto grado di specifica professionalità, totalmente ignorato dalla dirigenza Mondadori». Così come i vertici Mondadori, si legge sempre nel comunicato del cdr Sbe, «si rifiutano di colmare la forte sperequazione retributiva tra dipendenti di quella che si configura ormai come un'unica casa editrice».

Questo «in parole povere», come direbbe Mike Bongiorno, significa che i giornalisti della Silvio Berlusconi Editore guadagnano considerevolmente meno di quelli Mondadori. Che cioè i loro salari sono stati tenuti bassi dallo spietato paternalismo di un'azienda che si è vantata sempre di non conoscere vertenze sindacali. Infatti finora le testate del gruppo erano state bloccate solo dagli scioperi di categoria. Mentre le vertenze interne erano sempre state regolate senza clamori all'esterno.

E perché si è arrivati ora alla rottura delle trattative e allo sciopero? Perché gli incontri con la controparte sono stati ritenuti del tutto inconcludenti. Se non addirittura sfuggenti. Fin dal 15 aprile, data della comunicazione formale del passaggio di proprietà, i giornalisti hanno chiesto di trattare con l'amministratore delegato della Sbe (e della Mondadori) Giovanni Cobolli Gigli, ma hanno ricevuto solo una risposta scritta che li invitava a confrontarsi con i responsabili del personale Petra e Ferrauto. L'assemblea generale dei giornalisti della Sbe ha dato com-

patamente mandato al Comitato di redazione per la stipula di un pacchetto di 15 giorni di sciopero. I primi due sono stati già «spesi» ieri e oggi. Il resto si vedrà.

Intanto cosa dicono i da sempre sindacalizzatissimi lavoratori della Mondadori? Per ora hanno non disinteressati alla vicenda. Assanno anzi messo a disposizione dei colleghi Sbe tutta la documentazione richiesta. E attendono gli sviluppi.

«È giusto che la loro rivendicazione vada avanti» - dice Mario Lombardi, dell'esecutivo del Cdr - «E se ci sarà perequazione, tanto meglio. Se noi abbiamo 100 e loro 85, è giusto che vadano a 100 anche loro. È ovvio che non ci devono essere figli e figliastri in una stessa azienda. Ma è anche ovvio che, se la perequazione dovesse alla fine trovarsi sperequati, allora anche noi...».

Insomma i fratelloni Mondadori sono vigili. Ragione di preoccupazione in più per il bi-amministratore delegato Cobolli Gigli, uomo ombra di Tatò, chiamato il «fantasma» per la sua quasi totale invisibilità. E il quasi si riferisce all'unica occasione in cui si è «offerto» ai dipendenti, insieme al panettone e agli auguri di Natale. Una vera stonata, che è rimasta nel cuore degli oltre trecento giornalisti, ai quali stanno per aggiungere i 116 della Silvio Berlusconi Editore forse anche in qualità di nuovi coinquilini del palazzo di Segrate.

Il giornalista ha presentato con Volcic il nuovo programma, «Ore 23»
Vespa: «Io morbido col Cavaliere? Non è vero. Lo intervisto e si fida»

MONICA LUONGO

ROMA. Bruno Vespa, per quelli che non se ne fossero ancora accorti, si è rimesso alacramente al lavoro. Ha trascorso (televisionatamente, si intende) il 25 aprile insieme a Gianfranco Fini, ma ha anche intervistato per primo i leader delle opposizioni nelle ore post-elettorali. E mercoledì sera è stato il primo giornalista al quale il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha concesso un'intervista all'indomani della formazione del governo. Ieri si è presentato alla stampa insieme al direttore del Tg1 Volcic e a quello di rete, Nadio Delai, per annunciare cinque puntate di *Speciale ore 23*, che andranno in onda a partire dal prossimo lunedì. Cinque appuntamenti per analizzare i programmi della maggioranza e la politica delle opposizioni. Un tema a serata: occupazione, fisco, sanità, giustizia e, in occasione dell'ultima puntata che cadrà il 13 giugno, un dibattito sui risultati delle elezioni per il Parlamento europeo.

Volcic: ascoltati in crescita
Dopo che Volcic ha segnalato gli ascolti in crescita del telegiornale, è toccato a Delai, uomo navigante in materia di numeri e percentuali, spiegare la nuova linea dell'informazione di Raiuno che punta ad adeguarsi alle esigenze di que-

sto volto nuovo del paese. «Gli italiani - ha detto - mostrano una rinnovata attenzione ai grandi temi della politica, ma anche ai programmi e ancor di più all'amministrazione, alla macchina dello Stato. E su questi tre punti che dovranno misurarsi governo e opposizioni». Ecco perché la scelta è caduta sui principali temi del programma di governo: ogni puntata ospiterà i ministri competenti, i rappresentanti delle opposizioni, arricchendo il dibattito con collegamenti esterni. Dalle fabbriche, nel caso della prima puntata. «Abbiamo assistito a un radicale cambiamento di approccio alla politica - ha continuato Vespa - che ha sancito un rapporto diretto tra politici e cittadini. Berlusconi ha detto agli italiani che si creeranno più di un milione di posti di lavoro e noi andremo a verificare la credibilità di queste promesse».

Vespa si difende
Si è difeso, Bruno Vespa, quando gli è stato fatto notare che l'intervista a Berlusconi non era proprio un esempio di imparzialità e che tutti quei complimenti che il presidente del Consiglio gli ha rivolto in merito alla sua gestione forse non gli hanno giovato (anche se l'intervista è stata replicata alle 23, unitamente alle dichiarazioni di uomini come Segni e Sal-

vi). «Non è Berlusconi che chiede un'intervista - ha risposto secco Vespa - ma è che gliel'ho proposta e il fatto che lui abbia accettato è per me motivo di successo personale». E anche Volcic interviene per ribadire che rifiuta «le categorie amico/nemico, perché non mi appartengono. Mi sento di giocare nella stessa squadra della Rai e della Fininvest perché tutti i giornalisti sono presi di mira. Certo, non c'è spirito di corpo, ma non antipatia». Poi alla fine della conferenza stampa Vespa prova a spiegarci meglio: «Quest'intervista era un rischio: abbiamo finito di farla alle 20.15 e siamo andati in onda dopo mezz'ora, senza neppure il tempo di montare. Segno che Berlusconi si fida del mio modo di lavorare, anche se io ho cercato di metterlo in difficoltà». E c'è anche chi gli fa notare che nella redazione di *Ore 23* ci sono quelli che avevano chiesto le sue dimissioni da direttore del Tg1. «Ora il gioco è di squadra, siamo stati vittime di vicende politiche, che speriamo non giochino così male in futuro», replica Giulio Borrelli.

Ancora un'aria pesante, o quantomeno di dubbio al Tg1, dove si annusa la paura che il nuovo governo possa trasformarsi in un capestro, e che il lavoro di verifica tanto auspicato possa diventare simile a quello delle vecchie veline.